

Aree protette e turismo: fra approccio “neoliberista” e sostenibilità. Il modello delle Cinque Terre¹

Summary: PROTECTED AREAS AND TOURISM: BETWEEN NEOLIBERIST APPROACH AND SUSTAINABILITY. THE CINQUE TERRE MODEL

In the present situation marked by a strong economic instability and the relevant problem of unemployment, it becomes urgent the identification of indicators able to highlight a wealth increase. This must be conceived as a result of the environmental improvement from a general point of view, that simultaneously underlines the social character of the production process. Italy may aim for the enhancement of its protected areas not only to develop a sustainable tourism but also to reduce unemployment. The present paper, after a brief description of tourism as a mean to generate sustainability in the employment market, will focus on the economic development model followed in Cinque Terre, starting from a study carried out in 2010 by “Centro Studi e Ricerche della Fondazione Campus” in Lucca. In short, the present survey describes the transition from the liberist concept to sustainability, considering the contribution of local policies to the territorial promotion both referring to the Cinque Terre Natural Park and the whole tourist chain.

Keywords: neoliberalism, sustainability, tourism, local development model, Cinque Terre Natural Park.

1. Riflessione sui principali paradigmi dello sviluppo economico

Finalità del presente lavoro è contribuire ad estendere il campo delle azioni praticabili contro la disoccupazione, un grave disequilibrio sociale che non solo indebolisce il sistema democratico², ma che porta ad un progressivo degrado territoriale. In un dibattito che sembrerebbe esclusivamente economico, il contributo della geografia si sostanzia nella necessità di analizzare l’alta variabilità connessa alla presenza di realtà locali profondamente diverse le une dalle altre. Una variabilità, quindi, che richiede una “mente locale” (La Cecla, 1993); una territorializzazione incentrata sul fatto che “i luoghi non esistono senza le pratiche sociali che li qualificano” (Ferrata, 2013, p. 37).

Più in dettaglio, il contributo economico del territorio attraverso l’occupazione nel turismo implica una forte criticità nel fenomeno dell’andamento stagionale del settore, che si configura in realtà come un elemento intrinseco allo stesso mercato del lavoro nel turismo, notoriamente ad ampia flessibilità. Tuttavia, il concetto della stagionalità nel turismo, che spesso viene vissuta come “fisiologica” per le relative attività lavorative, comporta delle ricadute negative sul comparto nel complesso, sia per le destinazioni turistiche che per gli operatori e gli impiegati nel settore. In

questa prospettiva, quello che emerge è un contesto generale di instabilità e precarizzazione del lavoro.

Per tutte queste motivazioni, il presente lavoro parte dall’assunto che l’Italia di oggi appare caratterizzata da una domanda crescente di benessere diffuso nella società e di un maggiore progresso sociale, in un contesto sempre più segnato non solo da un avanzamento della precarietà, ma anche della disoccupazione. Allo stesso tempo, tuttavia, dobbiamo con Fitoussi (2013, p. 216) valutare se “pensiamo veramente di risolvere il problema della disoccupazione moltiplicando il numero dei salariati che in realtà non possono più vivere del loro lavoro?”. Dietro la situazione degli ultimi trent’anni, in cui il mondo è diventato più instabile perché è aumentata la “precarietà del lavoro” (Chang, 2010, p. 68), si nasconde il pensiero economico dominante del neoliberismo³, l’applicazione del cui modello ha fortemente caratterizzato l’organizzazione dei sistemi economici e la società nella seconda metà del Novecento.

È opportuno ricordare che l’inizio della svolta neoliberista può essere fatta risalire alla politica economica degli Stati Uniti agli inizi degli anni ’80, che in una prima fase si concretizzò essenzialmente come un’applicazione di politiche monetarie restrittive⁴, per poi ampliarsi ad azioni ancora più massive, quali le cospicue riduzioni delle tas-



se sulle imprese o l'eliminazione dei controlli sui movimenti di capitali (Arrighi e Zhang, 2010). A livello delle imprese, fu proprio nel 1981 che Jack Welch cominciò a sostenere e portare avanti il "principio della massimizzazione dello *shareholder value*". Welch sosteneva che i manager venissero remunerati a seconda di quanto erano in grado di offrire agli azionisti. Il massimo da offrire dipendeva ovviamente dalla massimizzazione degli utili che, a loro volta, dipendevano da un taglio drastico del costo del lavoro, degli investimenti, delle giacenze di magazzino, dei quadri intermedi, ecc. (Chang, 2010, p. 31).

Tale principio, che ha costituito il modello seguito da molti Paesi vicini alla cultura manageriale britannica e americana, si presenta come una gestione dell'impresa a favore degli azionisti; di fatto, si tratta della creazione di un'alleanza fra manager professionisti e azionisti⁹. Notoriamente questo modello ha dimostrato nel tempo i propri limiti in termini di crescita dello sviluppo e, di fronte alla crisi dello spazio economico globale degli ultimi anni, sono stati gli stessi economisti ad ammettere che di fatto "eravamo smarriti in un universo parallelo irrigidito da altre dottrine, altre metriche e altri sistemi politici, che molto semplicemente non sono quelli che reggono l'universo in cui viviamo" (Fitoussi, 2013, p. 218).

Da questa breve disamina sui principali caratteri del modello neoliberistico, viene ripreso il tema iniziale sulla capacità di creare lavoro e ricchezza da parte del settore turistico, che ha contribuito per oltre il 10% al PIL dell'economia italiana nel 2013. In particolare, viene messo in evidenza il caso della Liguria, in cui il PIL determinato dal turismo costituiva (già nel 2012) il 5% del PIL regionale e veniva ripartito maggiormente alle famiglie sotto forma di reddito da lavoro sia autonomo che dipendente. Sempre all'interno della stessa regione Liguria, viene poi affrontata la *case history* rappresentata dal Parco delle Cinque Terre, per esplorare azioni migliorative in chiave di *performances* del settore turistico sul piano occupazionale e, di conseguenza, in direzione di un nuovo approccio allo sviluppo per frenare le derive del modello *shareholder value*.

In effetti, i dati disponibili a livello regionale fanno registrare che mediamente "la spesa dei turisti in Liguria determina un'occupazione nella stessa stimata pari a 29.100 Unità di Lavoro (ricordiamo che l'Unità di lavoro Annuo equivale alle ore di occupazione di una persona a tempo pieno per un anno), pari al 4,5% dell'occupazione regionale e 83.150 nel resto d'Italia, pari allo 0,3% sul totale della forza lavoro" (www.ilsole24ore.com).

Questi dati rievocano, comunque, il concetto di stagionalità richiamato in precedenza e sollevano l'interrogativo, a partire dall'esperienza ligure, di come poter invertire l'andamento del fenomeno, in virtù di un processo di destagionalizzazione che meglio distribuisca i flussi turistici in un arco temporale maggiore.

Come è noto, il turismo determina sempre più interazioni spaziali complesse e mobilità internazionale, facendo registrare un aumento del numero delle persone che apprezzano i paesaggi lontani. Già da questo punto di vista, le Cinque Terre, insieme al Cervino, la Patagonia, le isole Svalbard ed altre affermate destinazioni, fanno parte di quelle realtà turistiche che suscitano una domanda sociale di paesaggio elevato, oltre a creare immagini destinate ad attrarre imprese ed investitori (Ferrata, 2013, p. 95). Le Cinque Terre come area protetta, così come i Parchi nazionali – in un contesto in cui il numero degli stessi in Italia risulta limitato –, rappresenta un'occasione per dimostrare quanto il concetto di competitività non sia solo applicabile alle aziende, ma anche ai singoli territori. Ricordiamo a questo punto che il Parco Nazionale delle Cinque Terre è costituito dai cinque borghi di Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso al Mare. Tali borghi si trovano immersi in un paesaggio marino, dove falesie a picco sul mare si alternano a baie, spiaggette, grotte ed anfratti di questo tratto della costa ligure di Levante che si estende per diciotto chilometri. Una costa rocciosa, sovrastata da una catena di monti che corrono paralleli al litorale (www.cinqueterreriomaggiore.com/it/guida/cinque-terre). Dichiarate Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO nel 1997, le Cinque Terre possono essere considerate come il prodotto di un lavoro secolare di generazioni che hanno trasformato un territorio inaccessibile in un paesaggio di singolare bellezza, di cui ne è espressione tangibile la serie di terrazzamenti agrari delimitati da antichi muretti a secco e coltivati a vite ed olivo.

L'evoluzione del contesto territoriale originario in un modello di valorizzazione economica rappresenta il risultato di politiche di sviluppo specifiche volte ad implementare le sinergie di un prodotto turistico incentrato sul concetto di rete, così come le azioni del marketing strategico e dei processi di *governance* fra gli attori locali; oltre che il sistema delle relazioni a scala regionale e con ambiti esterni alla Liguria stessa. In effetti, le Cinque Terre si configurano come una *regione turistica*, un luogo in cui si assesta l'offerta turistica e verso cui si rivolge la domanda (OMT, 1996); vale

a dire, un territorio in cui è possibile riscontrare “una certa omogeneità di fondo nei caratteri e negli aspetti del fenomeno turistico, tanto nelle forme paesaggistiche che in quelle relazionali” (Lemmi, 2009, p. 65).

Un’area, inoltre, dove un’attenta pianificazione dello sviluppo turistico sulla base degli importanti flussi di visitatori nazionali ed internazionali potrebbe favorire l’attivazione di molteplici servizi sul territorio; d’altro canto, ricordiamo che una delle definizioni maggiormente accreditate di regione turistica ne mette in risalto la dimensione economica in quanto territorio capace, per caratteristiche naturali o antropiche, di attrarre flussi costanti o periodici di persone che vi spendono una parte del loro tempo libero e del reddito percepito altrove (Corna Pellegrini, 2000). L’entità, la tipologia dei consumi e l’organizzazione dei servizi sul territorio ne risultano fortemente condizionati: in particolare, se ne registra un aumento quantitativo e qualitativo rispetto a quanto richiesto dalla popolazione locale, con importanti implicazioni sull’occupazione.

È necessario evidenziare che il sistema turistico ligure è incentrato quasi esclusivamente sul movimento costiero (oltre l’86% degli arrivi e delle presenze si registrano lungo i comuni della riviera di ponente e di levante), con conseguente elevata pressione turistica, soprattutto nel periodo estivo. Al fine di superare le difficoltà di concentrazione dei flussi e di gestione degli alti impatti territoriali connaturati alla tipologia del turismo di massa, dovrebbe essere maggiormente implementata un’offerta di turismo alternativo, che può essere rappresentato dalle aree protette, e nel caso specifico dal Parco delle Cinque Terre, attraverso politiche territoriali compatibili con il concetto di turismo sostenibile e secondo una programmazione territoriale volta a stimolare una domanda destagionalizzata di turismo culturale o ambientale.

2. Il modello delle Cinque Terre: un caso di successo

Dal punto di vista dell’offerta, passandone in rassegna alcuni dei principali aspetti, il modello di sviluppo delle Cinque Terre può illustrare il passaggio dal concetto liberista alla sostenibilità, come ben dimostra il contributo delle politiche locali alla promozione territoriale, rivolta non soltanto al Parco turistico quanto all’intera filiera del turismo: ricordiamo, gli itinerari turistici, le produzioni tipiche, gli innumerevoli servizi e le

attività moltiplicatori dello sviluppo economico. L’analisi dell’offerta verosimilmente avrebbe potuto dimostrare come, sulla base del “Metodo di valutazione”, il cambiamento osservato sia attribuibile *in senso causale* alla variabile-trattamento e, quindi, che l’effetto rappresenta il “contributo netto” dato dalla politica al cambiamento osservato nella variabile-risultato; vale a dire quella parte del cambiamento causato interamente dall’intervento pubblico. Per verificare a livello empirico tale interpretazione, abbiamo dovuto procedere dal lato della domanda con la formulazione di alcune ipotesi, finalizzate ad esplorare indirettamente il fenomeno dell’occupazione, di cui abbiamo purtroppo una conoscenza incompleta:

ipotesi 0: i turisti maggiormente soddisfatti dell’offerta, ovvero delle attività condotte dall’ente/sistema gestore dell’area protetta, hanno una consapevolezza di un più elevato grado di sviluppo turistico dell’area;

ipotesi 1: le diverse opinioni sulle Cinque Terre come “*tourist destination*” sono genericamente riconducibili ad altri fattori di contesto;

ipotesi 2: l’estensione temporale della stagione turistica, ovvero una maggiore destagionalizzazione, fonte principale della stabilità occupazionale nel settore turistico, richiede una riqualificazione progressiva dell’area Cinque Terre mediante l’implementazione e il miglioramento di attività adatte a tutte le categorie di potenziali turisti.

Per affrontare queste diverse ipotesi, l’attuale lavoro prende le mosse da una ricerca applicata sulle Cinque Terre, realizzata dal Centro Studi e Ricerche della Fondazione Campus nel periodo compreso fra agosto e settembre del 2010 e basata su un questionario⁶ (in italiano e in inglese) articolato in 42 domande, suddivise in 7 aree tematiche⁷. I soggetti intervistati sono stati 274, fra singoli visitatori e gruppi, provenienti dall’Italia e dall’estero⁸. Le caratteristiche dei soggetti intervistati possono essere riassunte nei seguenti 4 punti:

- 1) una percentuale più alta di turisti stranieri nelle fasce d’età più giovani (fino a 25 anni e da 26 a 35 anni), a fronte di un valore maggiore per i turisti italiani nelle fasce d’età superiori a 36 anni;
- 2) una prevalenza di persone coniugate (58%); dato che denota, considerato il periodo estivo di rilevazione, un più elevato turismo “delle famiglie” rispetto a quello degli escursionisti;
- 3) un titolo di istruzione elevata per la mag-



gior parte dei turisti; fenomeno particolarmente significativo fra i turisti stranieri che presentano per circa il 30% un titolo post-laurea;

- 4) proporzionalmente ai dati relativi al livello di istruzione, si registra una percentuale elevata di turisti stranieri che si dichiarano “imprenditore, libero professionista, dirigente o quadro”. Tale categoria – che costituisce la classe con maggiore capacità di spesa – si posiziona al secondo posto per numerosità di soggetti intervistati anche fra i turisti italiani.

L'analisi dei risultati rispetto alle diverse ipotesi formulate e la letteratura di riferimento sui modelli di sviluppo economico richiamati in precedenza, suggeriscono le seguenti osservazioni:

1. La variabile *dummy* relativa al mezzo di conoscenza della destinazione Cinque Terre potrebbe già confermare la letteratura empirica, che sostiene come la motivazione principale per il 50% dei viaggiatori (58% italiani) a ritornare in una stessa destinazione sia legata all'ambiente. In effetti, dalle risposte degli intervistati, risulta che quasi il 60% è venuto a conoscenza della destinazione Cinque Terre attraverso “passaparola”, “amici”. Comportamento presente sia fra i turisti italiani sia fra i visitatori stranieri, che dimostra la maturità della destinazione Cinque Terre sul mercato turistico internazionale e che conferma, in linea con la guida turistica di Rick Steven, un'ottima visibilità internazionale della destinazione stessa. In sintonia con quanto già in precedenza affermato, si denota uno sforzo collettivo per offrire un ambiente di qualità, lontano dalle derive del modello *shareholder value*. Un esempio di questo sforzo collettivo nell'offerta potrebbe essere indicato dalla prevalenza di pernottamenti effettuati in strutture non imprenditoriali: B&B e “altro alloggio, affitto/amici”. Queste ultime voci fanno registrare, rispettivamente il 29,8% e il 26,5% dei pernottamenti.
2. Altre variabili di controllo (consumo dei pasti dentro il Parco, acquisto di prodotti tipici, ecc.) testimoniano a favore della qualità dei servizi offerti. Infatti la valutazione sulla permanenza nel Parco Nazionale delle Cinque Terre, effettuata sulla base di un giudizio – su una scala da 1 (negativo) a 6 (molto positivo) – vede la netta prevalenza del punteggio massimo (6); espresso dal 67% degli intervistati.

3. La correlazione fra il grado di istruzione e il livello di soddisfazione sul soggiorno all'interno del Parco dimostra una progressiva sensibilizzazione sul concetto di sostenibilità dello sviluppo, con un livello significativo di concomitanza tra i diversi fattori di gradimento che giustificano anche il 67% delle persone soddisfatte. L'ipotesi 2, così come in parte la 1, trovano in questo una risposta: l'innovazione e la riqualificazione dell'area dovranno valorizzare maggiormente l'efficienza gestionale, l'autenticità e la qualità dell'ambiente e dei servizi nell'arco di tutto l'anno, al fine di garantire al fattore occupazione le caratteristiche necessarie per avere un impatto maggiore nell'economia regionale.

In sintesi, i dati a disposizione sono pochi per avere un quadro preciso sulle Cinque Terre e sul relativo impatto nell'ambito occupazionale della regione Liguria; tuttavia il modello applicato nella tutela dell'ambiente si dimostra abbastanza efficace all'interno del dibattito sul rilancio dell'economia regionale. Ciò permette di affermare che altre aree protette in Italia potrebbero prendere spunto da questa *best practice* per partecipare efficacemente alla lotta contro la disoccupazione nelle rispettive regioni di appartenenza. Il turismo sostenibile, quindi, si candida quale fattore chiave della ripresa economica e turistica in particolare; ne discendono tuttavia i grandi interrogativi ancora aperti in tema di sostenibilità: quali scelte la società italiana dovrà fare per adattarsi ai crescenti processi di globalizzazione economica senza compromettere il proprio “capitale territoriale”? Come si possono fare queste scelte senza che il progresso tecnologico escluda interi settori della popolazione, con il conseguente fenomeno di una società caratterizzata da forti conflitti per la crescente disuguaglianza di ricchezza? (Brunel, 2008, p. 34).

Bibliografia

- Amighini A., Giavazzi F., *Macroeconomia: Una prospettiva europea*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Arrighi G., Zhang L., *Dopo il neoliberalismo. Il nuovo ruolo del Sud del mondo*, in Shefner J., Fernández-Kelly P., *Globalization and Beyond: New Examinations of Global Power and its Alternatives*, Penn State University Press, 2010.
- Basu K., *Oltre la mano invisibile: ripensare l'economia per una società giusta*, Roma, Editori Laterza, 2011.
- Brunel S., *A qui profite le développement durable ?*, Parigi, Larousse, A dire vrai, 2008.
- Chang H. J., *23 Cose che ti hanno mai detto sul capitalismo*, Milano, Il Saggiatore, 2010.



- Corna-Pellegrini G., *Turisti Viaggiatori. Per una geografia del turismo sostenibile*, Milano, Tramontana, 2000.
- Ferrata C., *L'esperienza del paesaggio: vivere, comprendere e trasformare i luoghi*, Roma, Carocci Editori, 2013.
- Fitoussi J. P., Phelps E., *La crisi economica in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- Fitoussi J.P., *Il teorema del lampione o come mettere fine alla sofferenza sociale*, Torino, Einaudi, 2013.
- Friedman M., *The role of monetary policy*, in "American Economic Review", LVIII, 1968, n. 1, pp. 1-17.
- IRPET, *Rapporto sul turismo in Toscana: la congiuntura del 2012*, Firenze, IRPET, 2012.
- La Cecla F., *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Milan, Elèuthera, 1993.
- Lemmi E., *Dallo «spazio consumato» ai luoghi ritrovati*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- OMT, *Agenda 21 for the Travel & Tourism Industry. Towards Environmentally Sustainable Development*, 1996.
- Phelps E., *Money-wage dynamics and labor market equilibrium*, in «Journal of Political Economy», LXXVI, 1968, n. 4, pp. 678-711.
- Roubini N., Mihm S., *La crisi non è finita*, Milano, Feltrinelli Editore, 2013.
- Shefner J., Fernández-Kelly P., *Globalization and Beyond: New Examinations of Global Power and its Alternatives*, Penn State University Press, 2010.
- Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J.P., *La misura sbagliata delle nostre vite: Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano, Rizzoli Etas, 2013.
- United Nations Office at Geneva, *The United Nations and partnership for peace*, 42nd Geneva Graduate Study Programme, 5-23 July 2004, Ginevra, Information service press and external relations section, 2004.
- Welch J., *Winning*, New York, Kindle Editor, 2005.

Sitografia

www.ilsole24ore.com

www.cinqueterriomaggiore.com/it/guida/cinque-terre

Note

¹ Per quanto il lavoro sia stato condotto congiuntamente dai due Autori, è da attribuirsi ad Enrica Lemmi il paragrafo 1 e a Hervé Mamboueni - Mboumba il paragrafo 2.

² Nel senso di Amartya Sen, vale a dire non come un dispositivo di governo, ma come un luogo simbolico di dialogo.

³ Vedi gli sviluppi del dibattito all'interno della letteratura economica (Arrighi & Zhang 2010; Fitoussi & Phelps 1989; Welch 2005).

⁴ Tradotte con una drastica contrazione dell'offerta di moneta, un altrettanto drastico incremento dei tassi di interesse, ecc.; il tutto per fare fronte alla crisi di fiducia nel dollaro nata negli anni Settanta da una politica monetaria permissiva.

⁵ Vedi Welch, 2005.

⁶ Realizzato con la collaborazione del personale del Parco nazionale e la distribuzione e raccolta dei questionari presso i punti di accoglienza del Parco.

⁷ Scheda anagrafica; mobilità; il Parco nazionale delle cinque terre (immagine, valutazione, servizi); permanenza nel Parco e alloggio; ristorazione; prodotti tipici a marchio del Parco e altri acquisti; spesa del turista.

⁸ Fra gli stranieri c'è una percentuale elevata di Americani (17%), Australiani (9%), Inglesi (4%), Canadesi e Francesi (rispettivamente 3%). Invece fra gli Italiani, in virtù del fatto che l'indagine ha evidenziato le province di provenienza, si nota una prevalenza dell'area settentrionale.

